

Editoriale

Crescere nell'attualità

Gli articoli del presente n. 93 della nostra rivista propongono contributi che interessano diverse aree di applicazione dei principi della Psicologia Individuale. Si tratta di articoli che, seppur diversi l'uno dall'altro nell'impostazione concettuale, permettono di cogliere un *fil rouge* che li collega: leggono aspetti dell'attualità e individuano percorsi *upgrade*, ispirati dalla ricerca e orientati dai principi della Psicologia individuale.

Gli articoli possono essere idealmente divisi in due parti distinte che si intersecano nell'ordine di presentazione. Da un lato due contributi, il primo dei quali propone interessanti e innovative riflessioni per la gestione della relazione analitica e psicoterapeutica e il secondo rimanda all'importanza di possedere un articolato *background* culturale per comprendere i segnali dell'inconscio e della loro influenza sulla vita cosciente.

D'altro lato, due articoli affrontano complicate questioni sociali che incidono sulla salute psicologica degli individui, suscitano vissuti di sofferenza e deprivano la visione del futuro di possibili speranze. Il primo articolo, seppur scritto decenni orsono, riprende l'importanza della vita dei giovani all'interno dell'istituzione scuola al cui interno si possono sviluppare percorsi di eccellenza per gli allievi dotati ma di sfiducia e disperazione per quelli più deboli.

Il secondo articolo riguarda un'ampia disamina delle criticità sociali derivanti dai modelli di sviluppo economico fino ad ora seguiti, dannosi a vari livelli, dall'ecologia dell'ambiente agli squilibri sociali esistenti tra le diverse parti del pianeta. Un caso clinico ben descrive un complesso quadro psicologico figlio dei suindicati squilibri tra le cui pieghe trova posto il perdurante, endemico male del razzismo.

Il primo articolo, in recente traduzione italiana, approfondisce il delicato problema del suicidio nei giovani, tema peraltro già trattato da una diversa angolatura nel precedente numero della rivista.

La decisione di continuare a dare attenzione con un altro scritto a questo delicato tema è stata presa per condividere la lucida e precisa analisi proposta da Carl Furtmüller, collaboratore e amico di Adler. A distanza di svariati decenni, le argomentazioni proposte hanno il sapore dell'attualità; il titolo dell'articolo "*Studenti e suicidio*" è il testo del contributo al Convegno del 1910 organizzato da Adler a Vienna a cui partecipò anche Sigmund Freud.

Il contributo inquadra il tema del suicidio nei giovani nelle complessità delle determinanti che spingono un giovane a questo atto estremo.

Il discorso è indirizzato a confutare la semplicistica lettura sostenuta dai mass media dell'epoca che attribuivano alla scuola la responsabilità di scoraggiare un giovane a tal punto da indurlo a suicidarsi. Furtmüller propone una descrizione puntuale delle funzioni della scuola superiore dell'epoca, traccia le linee pedagogiche seguite e commenta le aspettative sugli esiti dell'istruzione vissute dalle famiglie.

Viene ben descritta la cultura del risultato, della performance si direbbe oggi, che premia i più dotati ma rischia di perdere i più deboli.

Le manchevolezze della scuola che fatica a diventare comunità educante sono presentate con argomentazioni lucide e coerenti. È ricordata la cultura dell'esaltazione dell'insuccesso come valore pedagogico, gli sviluppi dei sentimenti di inferiorità, di scarsa fiducia in sé stessi evidenti in una percentuale non irrilevante di alunni. Lamenta l'assenza di rapporti individualizzati con ragazzi più deboli, le difficoltà degli insegnanti costretti a secondi lavori per le retribuzioni troppo basse e l'assenza di risorse per sviluppare attività socializzanti, indispensabili per una sana crescita dei giovani.

Con la stessa capacità argomentativa vengono presentate le idee sostenute da Adler che, già all'epoca, indicava la necessità dello sviluppo della collegialità tra i giovani, dell'aiuto da dare agli insegnanti nell'individuare precocemente i disagi degli allievi, dell'importanza delle relazioni individualizzate e dell'incoraggiamento da dare a quanti si trovassero in difficoltà.

Tutta la trama del discorso porta a comprendere le diverse variabili emotivo-relazionali che possono indurre scoraggiamento, sfiducia, sentimenti pervasivi di fallimento e pensieri suicidari ma anche, sul lato opposto, all'attivazione delle risorse per imparare a superare le difficoltà.

Con molto acume e in modo sintetico sono individuate le probabili spinte alla rinuncia alla vita che rimandano a relazioni disturbate; viene infatti detto che "*molto spesso, la sfida e la vendetta (contro i genitori o gli insegnanti) sono la vera forza motrice del suicidio*". (p.20)

Il lavoro è arricchito da un “*Commento*” degli allievi della Scuola di Psicoterapia di Brescia e dalle conclusioni del prof. Rovera. Gli allievi presentano interessanti note biografiche sulla relazione anche amicale che Furtmüller ebbe con Adler. Molto interessanti le considerazioni sulla riforma scolastica nella Vienna del 1922 e le note sul protestantesimo e sul marxismo, due dimensioni di rilevante importanza nella vita dei due studiosi. Rovera sottolinea come adeguati interventi socio-politici, direzionati a costruire comunità, siano la strada maestra per prevenire il disperato atto del suicidio.

Il secondo articolo è a firma di Secondo Fassino e Gian Giacomo Rovera. Presentano un contributo di grande interesse perché indica nuove dimensioni emotive che possono arricchire e ridefinire la relazione analitica e psicoterapeutica. L’articolo, che ha per titolo “*Per una psicodinamica della self-compassion: oltre l’empatia, tramite il sé creativo*”, propone un *upgrade* degli assetti emotivi nei percorsi di cura inserendo la dinamica della *self-compassion*, che può arricchire e andare oltre la dimensione dell’*empatia* nella relazione con un paziente.

La parte che precede il tema centrale è una puntuale descrizione dei diversi approcci all’*empatia* come dinamica che permette la comprensione della mente dell’altro; sono richiamate affermazioni di matrice psicodinamica che risalgono a Freud e Adler e ad autori di scuola fenomenologica. Seguono considerazioni sull’apparente similitudine tra i concetti di *empatia* e di *compassione* che aprono a opportune precisazioni sulle differenze, ben approfondite con lo svilupparsi del discorso.

Interessanti rimandi alla cultura millenaria del concetto di *compassione*, ben conosciuta sotto il profilo filosofico e praticata dallo spirito religioso. Sono indicati i dati relativi ai recenti studi sulle strutture neurali del circuito della *compassione*. Si tratta di conoscenze che arricchiscono il modello psicobiologico discusso con riferimento alla personalità, al carattere e alla cooperatività - sentimento sociale di matrice adleriana.

Emerge, dalle considerazioni espresse, una proposta di revisione dei modelli di cura che includano nella relazione analitica l’elemento dinamico della *compassione*, vista sul registro dell’*auto-compassione*, la *self-compassion* appunto, che riguarda sia l’analista e lo psicoterapeuta sia il paziente.

La specificità innovativa data dall’inserimento di questo aspetto porta a concepire, nell’alleanza con il deficit, il tema del perdono come elemento che consente di accogliere le umane imperfezioni di entrambi gli attori della scena analitica. Si apre una prospettiva che porta a dire che in questa dimensione il sé creativo dell’analista può arricchirsi di autenticità e alimentare le sorgenti dell’incoraggiamento nella relazione analitica.

Un finale richiamo è rivolto all’importanza che analisti adleriani sviluppino, nelle loro analisi personali, attitudini empatico/compassionevoli e siano portati a vivere la self-

compassion nelle relazioni con i pazienti. Si tratta di dimensioni emotive che, unitamente alla propensione all'incoraggiamento, rappresentano la qualità essenziale dell'essere analisti adleriani aggiornati, al passo con le indicazioni delle ricerche attuali.

Il terzo articolo *“Società e salute mentale, fra cura e prevenzione. Come mettere in pratica oggi la lezione di Alfred Adler?”* è una approfondita e ben documentata presentazione delle diverse cause che incidono sulla salute fisica e psicologica. Jean-Louis Aillon che propone l'articolo, presenta in sequenza i fattori situazionali che influiscono in modo dannoso sulle condizioni psico-fisiche.

L'autore introduce le diseguaglianze che, in modo marcato, segnano l'organizzazione delle società occidentali. Segue la descrizione dei fattori di rischio connessi alle crescenti criticità ambientali per confluire nelle dimensioni della cultura che alimenta la ricerca di obiettivi strettamente legati alle logiche neo liberiste, cinghie di trasmissione attorno al perno dell'economia, lontane da una adeguata ecologia umana.

È argomentata l'insostenibilità dei modelli centrati sulla logica economica e Aillon avanza la domanda sul ruolo degli operatori della salute mentale, stretti in modo contraddittorio tra le richieste di adattamento alla realtà che, di fatto, è in sé stessa malata.

Seguono interessanti e puntuali richiami ed estese citazioni dagli scritti di Adler che precisano l'interesse che, dai suoi primi scritti, segnalano la necessità di una sana organizzazione sociale, in grado di ridurre le disuguaglianze e favorire la crescita e il benessere delle fasce più povere della popolazione.

Emerge, da quegli scritti, l'indicazione all'attenzione al miglioramento della società; Adler la immaginò possibile lavorando con gli psicologi e gli insegnanti sull'educazione delle future generazioni. A poco meno di un secolo queste indicazioni sono di estrema attualità.

Il ruolo dello psicoterapeuta adleriano che opera nei contesti attuali viene discusso con la presentazione di una situazione clinica. Il caso tratta di un uomo originario della Repubblica Democratica del Congo di cui è narrata la storia degli anni giovanili, costellata di traumi vissuti nel paese d'origine e delle complicate vicende per inserirsi nella nostra società. Emergono, tra le pieghe della burocrazia e nelle logiche che governano i rapporti lavorativi, gli atteggiamenti razzisti che contrastano con le logiche dell'accoglienza.

Il caso offre il pretesto per riflettere sul ruolo dello psicoterapeuta di fronte alle ingiustizie sociali, ai soprusi, occasionali o continui, che il paziente subisce sul luogo di lavoro. Viene così posto il problema etico: lo psicoterapeuta deve mantenere rigidi i confini del setting o sarebbe opportuno ridefinirli con azioni che chiedono giustizia? L'autore invita a riflettere sulla posizione da assumere di fronte a comportamenti vessatori che in alcune situazioni assumono particolari intensità.

Il quarto contributo è di Francesco Fiorista che presenta l'articolo che ha per titolo "*L'arte come luogo dell'interpretazione del sogno*". Muovendo da iniziali rimandi sui significati del sogno come espressione della dimensione inconscia della vita psichica, l'autore accompagna il lettore a scoprire la vastità di spunti e riflessioni che il fenomeno del sogno ha generato nel corso della storia.

Le psicologie psicomodinamiche che agli inizi del secolo scorso hanno concettualizzato le linee interpretative del linguaggio onirico avevano come finalità la comprensione dei significati di pensieri e azioni compiute sul piano della coscienza. Una minore attenzione è stata data al ricchissimo substrato culturale fiorito attorno al sogno nelle culture occidentali. Il fenomeno onirico ha fecondato poesie, romanzi, dipinti, credenze religiose e convinzioni popolari.

Da questa ricchezza trae spunto il lavoro di Fiorista che offre indicazioni sul ricco scenario che, come dice la nota in sottotitolo, riguarda una *Ricerca bibliografica e iconica preliminare*. Si dispiega un chiaro e conciso excursus storico che permette di capire la vastità delle riflessioni stimulate da questa parte della vita psichica, fonte inesauribile di significati.

La rassegna muove dall'antichità, dalle tracce letterarie del mondo greco e sviluppa poi quanto è rintracciabile negli scritti degli autori latini. Un importante rimando riguarda i sogni nella Bibbia e, successivamente, nelle tracce che dal Medioevo giungono al Romanticismo. L'articolo prosegue poi con il paragrafo che rimanda ai movimenti artistici degli inizi del secolo scorso, coevi alle teorizzazioni di Freud e di Adler, con un particolare rimando a quelli che, come il Surrealismo, hanno fatto del sogno la fonte principale delle loro ispirazioni.

Il discorso dell'ultima parte richiama l'importanza che i sogni hanno avuto, nel corso dei secoli, nella cura delle malattie fisiche e psichiche, un mezzo utilizzato per ristabilire l'armonia turbata dalle condizioni patologiche. Lo spirito dell'intero articolo, orientato in ogni passaggio a sottolineare la centralità del sogno nel funzionamento mentale dell'uomo, è trasmesso con l'illuminata immagine che paragona la sorgente del sogno alla "*placenta che affonda i suoi villi coriali nell'utero pulsante di vita della madre*". (p. 101)

L'articolo non affronta, ma lascia intendere che la ricca messe di dati sul sogno è presente anche nelle altre culture che, in genere, conosciamo poco.

Il Case study è presentato da Simona Nanni che affronta la complessa problematica della costruzione dell'identità in adolescenza. Il titolo del contributo "*Il percorso verso l'autonomia in adolescenza: un caso di difficile separazione*" indica un aspetto, certo non secondario, del percorso degli adolescenti che, nell'avviare la separazione dalle figure genitoriali, costruiscono le progressive autonomie, indispensabili per dare struttura alla loro identità personale.

Il tema della separazione, come ben illustra lo scritto presentato, non riguarda solo gli adolescenti ma impegna anche i genitori che si trovano costretti a confrontare le proprie aspettative con la realtà dei figli che crescono.

Il caso presenta le difficoltà della madre di Giulia, la paziente quindicenne giunta in terapia, che appare imbrigliata da proprie linee progettuali che disegnano il futuro della figlia, indipendenti dalle aspirazioni della ragazza. Sono ben illustrati gli assetti funzionali della madre che, lasciando pochi margini di mediazione, hanno significative ricadute sull'organizzazione della vita di Giulia portando altresì cicliche pressioni sulla psicoterapeuta di Giulia.

Interessante una seconda questione che incide sulla costruzione dell'identità della ragazza: Giulia ha una sorella gemella che è vincente su tutti i fronti, da quello scolastico a quello sportivo, valorizzata nelle relazioni sociali e vissuta come la stella della famiglia. Al contrario la nostra che, seppur dotata di risorse, non brilla affatto e appare difettosa agli occhi dei genitori. La costruzione dell'identità richiede anche la separazione dal legame dalla scomoda sorella e segna un ulteriore ambito da monitorare nelle sedute con la psicoterapeuta.

Tre interessanti recensioni, collocate nelle ultime pagine della rivista, presentano tre libri avvincenti. Propongono temi che offrono spunti stimolanti per comprendere le direttrici che segnano gli sviluppi della società e spingono gli individui ad assumere modi di essere in un mondo in rapido cambiamento.

Il primo testo, recensito da Riccardo Valli, è del filosofo Eric Sadin che ha per titolo *“Io tiranno. La società digitale e la fine dell'uomo comune”* edito da Luiss University Press, 2022. Il volume è decisamente interessante perché descrive gli influssi che la tecnologia ha sull'uomo e sull'organizzazione sociale. L'essere costantemente ultraconnessi al web, esalta e rinforza la soggettività e sviluppa la sensazione di conoscere senza sapere e di possedere un potere che non si ha. Il pesante contrappeso di questi modi di essere è la perdita dei legami sociali e il crollo della fiducia nella collettività. Una lettura importante per noi adleriani che invita a riflettere sul senso attuale del sentimento sociale, caposaldo del pensiero di Adler.

Il secondo testo, di Nello Cristianini, professore di Intelligenza Artificiale all'Università di Bath, Regno Unito, ha per titolo *“La Scorciatoia”* edito da Il Mulino, 2023. Si tratta di un testo che introduce in modo chiaro le dinamiche dell'intelligenza artificiale. Vengono spiegati i meccanismi del funzionamento che rispondono in tempi rapidi a diverse tipologie di richieste e la questione dell'auto apprendimento che si è osservato con l'uso prolungato delle macchine.

Claudia Corbelli che ha scritto la recensione mette ben in evidenza l'importanza di conoscere questo nuovo strumento destinato, come le rotte della tecnologia insegnano, a diventare realtà diffusa in un futuro non tanto lontano.

Il terzo libro recensito a cura di Laura Righetti ha per titolo *“Mor, storia per le mie madri”* scritto da Sara Garagnani edito da Add Editore, 2022. Nell’accattivante formula della graphic novel è raccontata la storia di tre generazioni di donne, vissute dapprima in Svezia poi in Italia. Un libro che mette evidenza la trasmissione generazionale dei modelli di comportamento che si ripropongono di madre in figlia seguendo una linea di sofferenze e dolore che solo una profonda rielaborazione emotiva può interrompere. Un testo, che non accusa ma invita a comprendere è una lettura utile per rinforzare la convinzione di quanto importante sia l’analisi del profondo.

Giansecondo Mazzoli